

Non furono una passeggiata per l'Italia, gli anni della ricostruzione. Un periodo tosto anche per il pci, anche se gli iscritti al partito raggiunsero nel 1954 la bella cifra di 2.145.317, numero che rischia di ingannare sul reale peso del Partito nella società italiana "dove l'intensa propaganda della guerra fredda aveva portato a bollare i comunisti come la lebbra della nazione...". Sono gli anni in cui i militanti sono carichi di una grande energia nel creare una rete di organizzazioni e di attività per reagire alle sconfitte e a un certo isolamento cercando aderenti al partito in ogni area della società. Sono questi gli anni della nascita delle Case del popolo, la cui idea originaria, mutuata dalle realizzazioni nel nord Europa, risale alle Società di mutuo soccorso del tardo Ottocento. "Siam qui pur noi" era orgogliosamente stampigliato su una delle prime costruzioni, quella voluta principalmente dai ferrovieri, intorno al 1870, a Bellinzona. Un eccoci per rendere visibile una forza crescente, intenta a costruire una nuova società con le idee (attraverso giornalini, manifesti ecc.) e anche tirando su una casa, un simbolo, non meno di Chiese e campanili. A questa tradizione si ispirò, nel primo dopoguerra, il Pci per la creazione di una istituzione non strettamente di partito: una casa comune grande e bella, dotata di ciò di cui il proletario, ristretto nello spazio angusto della propria abitazione, allora, mancava. La Casa del popolo fornì locali puliti, bagni, lavanderia, offrì pasti caldi, viveri a buon mercato, dispose di giornali e biblioteche, organizzò corsi di istruzione. Esse divennero, soprattutto nell'Italia centrale, nelle città più piccole e nelle campagne, il luogo della socializzazione primaria e della vita comunitaria. Vi si organizzavano assemblee e dibattiti, attività sportive, giochi per bambini, corsi di alfabetizzazione e di cucito, si proiettavano film. Qualcuna ospitò ambulatori medici, quella delle Due strade a Firenze i bagni pubblici. Molti degli edifici in cui erano situate le Case del popolo avevano ospitato prima della guerra sezioni del partito fascista. Nel 1952 il Ministro delle finanze Vanoni ne ordinò la messa all'asta, in quanto proprietà governativa. Allora gli attivisti del Pci, tra il 1953 e il 1955, risposero raccogliendo sottoscrizioni per nuovi edifici che poi loro stessi costruirono. Delle Case del popolo a Firenze aveva ricostruito la storia G. Baldi, in un libro del 1956 con la prefazione di Ernesto Ragionieri; dell'esperienza emiliana - di S. Giovanni in Persiceto - ce ne offre uno spaccato il volume **"Quando il popolo mise su casa"** a cura di **Maurizio Garruti**, voluto dalla Fondazione Duemila di Bologna, con le testimonianze dei protagonisti (qui riportate) e ricco di fotografie evocative di una Italia giovane e generosa, piena di speranza, cui ogni tanto ci conviene riandare, non per celia, ma un po' per non morire.

Graziella Falconi

... e il popolo mise su casa

